

"Le nuove Indicazioni per il curricolo dai 3 ai 14 anni"
di Jaime Enrique Amaducci

Gentilissimi colleghi docenti neoassunti,
innanzitutto complimenti per il nuovo percorso personale e professionale che avete intrapreso dal primo settembre del 2013. Mi scuso per non poter essere presente oggi pomeriggio con Voi a causa di un infortunio al ginocchio che non mi consente di muovermi con autonomia. Ragion per cui, come suggerito e richiesto dalla Dott.ssa Lorella Zauli che ringrazio per l'idea e per la Sua disponibilità a dar voce alle mie parole, Vi riporto alcune osservazioni che si sviluppano a partire da alcuni punti chiave: le nuove indicazioni per il curricolo dai 3 ai 14 anni, la funzione docente, i processi di insegnamento/apprendimento, gli ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione, la valutazione tra standardizzazione e personalizzazione/individualizzazione.

PARTE I¹

La genesi delle nuove indicazioni per il curricolo dai 3 ai 14 anni

Come senz'altro già ben saprete dall'1 settembre sono entrate in vigore le nuove indicazioni per il curricolo 2012, per gli alunni dai 3 ai 14 anni.... "Non aspettare che ci sia sereno o cada una tiepida pioggia o l'orchestra dei fiori incominci a suonare o i già muti pesci tacciono ancor di più. Fa che ti basti che cominci il giorno e che sia fatto chiaro come pagina bianca voltata dopo la nera. Allora tieni la faccia più alta che si può e tenta perché tentar non nuoce." Le parole di Neruda, possono aiutare a comprendere e a dare un senso nuovo al percorso culturale, professionale e sistemico che la scuola italiana di base ha intrapreso già a partire dal 2004.

Anno in cui, superate e abbandonate l'era e l'idea dei programmi scolastici nazionali, con il ministro Moratti furono emanate le prime Indicazioni per i piani di studio personalizzati (D.lgs. n. 59 del 19 febbraio 2004) a cui sono seguite le Indicazioni per il curricolo delle scuole dell'infanzia e delle scuole del primo ciclo del ministro Fioroni avviate (D.M. 31 luglio 2007) in via sperimentale biennale, per superare il carattere transitorio delle precedenti Indicazioni Moratti/Bertagna. Un percorso quindi quasi decennale. Un cammino non certo semplice per la "gente di scuola" che, purtroppo, ha spesso visto il sistema scolastico italiano al centro di uno scioglimento politico tra i vari ministri (se ne contano ben otto...) che si sono susseguiti a Viale Trastevere, dal 2000 ad oggi.

Tenuto conto di tali premesse e della difficile situazione economica, sociale, politica e culturale che sta affrontando il nostro paese, può essere meglio compresa la notevole rilevanza del nuovo impegno e del senso nuovo, di cui può risultare generatrice e portatrice la scuola italiana.

Le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (3-14 anni) sono state emanate con D.M. n. 254 del 16 novembre 2012; al fine di superare le ambiguità e uscire (sulla base della revisione prevista dal DPR n. 89 del 20 marzo 2009) dalla situazione transitoria e sperimentale che aveva contraddistinto le due trascorse Indicazioni nazionali (Moratti e Fioroni). Al fine di "accompagnare l'attuazione delle Indicazioni" il MIUR ha attivato Staff regionali costituiti ad hoc (di cui

¹ Alcune parti del seguente contributo sono tratte dall'articolo di Jaime Enrique Amaducci, "Perché tentar non nuoce... Misure di accompagnamento alle nuove Indicazioni per il curricolo". (pubblicato su www.ScuolaOggi.org)

faccio parte per l'USR E. Romagna). Come riportato nella nota ministeriale n. 3384 del 18 giugno 2013, le Indicazioni nazionali 2012 "rappresentano un'importante occasione per dare coerenza e unitarietà alle molteplici sollecitazioni che in questi anni le scuole di base del nostro paese hanno ricevuto. L'attenzione alle nuove indicazioni, rientra tra le priorità organizzative e culturali che l'Amministrazione intende perseguire".

Al momento attuale, come previsto dal piano di accompagnamento, a livello nazionale si può usufruire di un primo stanziamento di risorse finanziarie, pari a €. 1.600.000, messe a disposizione dal MIUR, a cui è stato integrato un ulteriore contributo secondo quanto previsto per la formazione nell'ambito della L. 128/2013 (nota come la legge per "La scuola che riparte"). Ciò al fine di attivare progetti di formazione/azione nelle classi, che vedano coinvolti docenti e alunni nell'attuazione delle nuove Indicazioni. Nella nostra provincia sono stati finanziati i progetti di 4 reti di scuole (una nel Rubicone, una a Cesena, una a Forlimpopoli ed una a Forlì)

Il piano di formazione che si sta elaborando costituisce il primo passo di un processo pluriennale (ipotizzato per tre bienni) che, come affermato dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza nella presentazione delle sue linee programmatiche alle Commissioni riunite (VII) del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, vuole "rendere le istituzioni scolastiche (da intendersi come vere e proprie comunità professionali) sempre più protagoniste e responsabili del proprio sviluppo curricolare ed organizzativo", in relazione alle Indicazioni nazionali che, "avviate già a partire dall'anno scolastico, che si sta concludendo, troveranno piena applicazione a partire dal 1° settembre 2013".

I componenti degli Staff regionali per le Indicazioni (istituiti ai sensi della nota ministeriale sopra citata) "hanno il compito di assicurare il coordinamento delle azioni di supporto alle istituzioni scolastiche (informazione, formazione, ricerca, diffusione pratiche innovative, monitoraggio)". Come prendersi cura dell'innovazione? Seguendo l'idea di "laboratori" di formazione e ricerca, quali sono i bisogni formativi, i nuclei tematici, i metodi da considerare? In quale modo gli attori protagonisti del contesto scuola, docenti e dirigenti scolastici, possono accompagnare le Indicazioni? Affinché le Indicazioni siano della scuola e per la scuola, quali modalità di comunicazione e condivisione possono essere utilizzate? Infine, quali metodologie, finanziamenti e strumenti di intermediazione tra le scuole possono essere ricondotte alle specificità dei vari contesti regionali?

Al riguardo si possono trovare documenti molto interessanti a cui rinvio che sono a disposizione delle scuole in un sito dedicato: www.indicazioninazionali.it. Si tratta di documenti molto stimolanti che, in modo realistico e pragmatico, non nascondono il momento di forti difficoltà che la società e la scuola stanno affrontando.

Difficoltà che altrettanto ci richiedono di avere un alto senso di responsabilità nell'utilizzo delle risorse finanziarie che sono a disposizione. Ben consapevoli, come ci ricorda J. Dewey, che "[...] ciò che differenzia gli esseri umani dalle cose inerti è che per vivere l'uomo deve cambiare. Mentre i materiali devono conservarsi, tutelarsi, e ogni cambiamento è un rischio per la loro integrità, l'uomo rischia di non vivere, di vegetare, se non cambia".

Le nuove Indicazioni possono perciò essere considerate come un'opportunità (una sfida ad alti livelli?) come un invito a cambiare, a vivere la scuola in maniera diversa. Un'occasione per farsi delle domande (suggerisce Giancarlo Cerini) "su ciò che conta nella scuola di base, sul ragazzo di 14 anni, frutto di un impegno comune (dai 3 ai 14 anni), sul curricolo verticale, sul valore formativo dell'incontro con le discipline, sugli ambienti di apprendimento, sulla valutazione come oggetto di ricerca per potere interagire sulla qualità delle didattiche, sull'idea di competenze. Domande su elementi importanti che vanno ri-scoperti."

Un invito quindi al rinnovamento, alla crescita professionale, ad interrogarsi sul senso del fare scuola, sull'innovazione delle pratiche didattiche, sulla gestione più efficace dei nuovi ambienti di apprendimento, facendo leva sull'impianto educativo e culturale della scuola italiana da decenni basato sulle idee di accoglienza, di inclusione a cui si deve accompagnare in maniera complementare il potenziamento e l'ottimizzazione della valorizzazione delle eccellenze. Avendo come riferimento il principio di continuità form-Attiva che non si può certo limitare alla sola comprensivizzazione del primo ciclo ma che deve stimolare a "costruire nuovi ponti" (Franco Lorenzoni). Ovvero, anche al saper "piantare i semi" da cui possano svilupparsi vigorose radici comuni di continuità tra primo ciclo e biennio del secondo ciclo superiore. Il cui rapporto stretto si sostanzia nell'obbligo scolastico fino ai 16 anni e nel raggiungimento dei traguardi per lo sviluppo delle competenze. Un invito che, allo stesso tempo, può dare il via ad una serie di risposte/proposte che arrivano da chi fa scuola, da chi vive nella scuola, da chi crede nella scuola, poiché le Indicazioni "non sono un testo definitivo e permanente" ma un testo che deve essere co-costruito a partire dalle aule. Un testo che deve essere "messo alla prova dalle aule, usurato nelle aule e migliorato dalle stesse aule" (Fiorin).

Ciò può senz'altro accadere attraverso i miglioramenti qualitativi messi in atto dal sistema ma anche grazie alle azioni di "devianti positivi"... Ovvero "coloro che innovano e che vengono considerati come devianti... coloro che all'inizio suscitano sospetti in quanto si pongono inevitabilmente fuori dall'ambito di ciò che è noto, normale e ritenuto corretto". La qualità può emergere anche da queste situazioni di "devianza" che sono necessarie se la scuola intende veramente (Franco Lorenzoni) "far diminuire l'altissimo numero di ragazzi disamorati dalla conoscenza e dal bello della nostra cultura".

Non sarà certo un cammino in discesa ma (ricorda Giancarlo Cerini) "la scuola di base... c'è! Vuole essere capita, aiutata, vuole poter prendere in mano il proprio futuro e ciò si può fare con uno stile di ascolto, condivisione, decisione, collaborazione. La metafora migliore per accompagnare le Indicazioni è quella della Ballata Popolare... Si comincia con poco, c'è un canovaccio e poi la storia si arricchisce incontrando persone, trovando strade nuove, alleanze inaspettate..."

Tutto sta nel tener conto che le nostre azioni, per essere messe in moto, hanno bisogno di un motivo... "date loro un motivo e vi cambieranno il mondo" (don Lorenzo Milani), la società ha bisogno di un cambiamento ed ha un forte bisogno della scuola che, a sua volta, sente il bisogno di cambiare. E per quanto riguarda la funzione docente che svolgete e dovrete svolgere nel corso dei prossimi anni, sempre riprendendo le parole di don Milani, non si deve dimenticare che la qualità dell'azione educativa si misura sulle azioni inclusive, di una scuola "per tutti e per ciascuno" e che "[...] schierarsi dalla parte dei ragazzi più deboli comporta che la scuola li ami di un amore capace di intuire le loro potenzialità recondite e inesprese. Un amore che porta l'educatore a scommettere nelle possibilità ancora inesprese dei ragazzi

meno capaci e più deboli.[...] Così il maestro non è colui che tenta di modellare l'allievo a sua immagine e somiglianza, ma chi si sforza di "indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in modo confuso"». (M. Lancisi, 2013, pp.168-169²)."

PARTE II³

Una scuola per tutti e per ciascuno

Proprio sulla base di questa affermazione, tanto spesso declamata (a volte a sproposito e in maniera ipocrita...) nello sviluppo delle prossime riflessioni, vorrei centrare il focus sugli alunni più deboli sui quali si sta discutendo, in maniera accesa e combattuta, oramai da un anno a questa parte, a seguito di ben 5 atti emanati dal Miur nel corso di nemmeno 12 mesi (da dicembre 2012 a novembre 2013⁴), ovvero degli alunni con bisogni educativi speciali. Utilizzo volutamente per intero le parole in quanto voglio rifuggire, e vorrei che si rifuggisse da sigle categorizzanti e spersonalizzanti. Probabilmente nei Collegi Docenti di questi mesi avrete trattato di bisogni educativi speciali, tema più che mai caldo proprio a ridosso degli scrutini del primo quadrimestre da poche settimane terminati.

Come riportato (non solo) da Ianes, diversi docenti esprimono un senso di "smarrimento" di fronte al fatto che i bisogni educativi speciali "non si certificano" (Fogarolo). L'invito ad andare "oltre" le certificazioni abbandonando una impostazione clinico-medica che favorisce una iatrogenesi educativa (Iosa) per riappropriarsi di un approccio pedagogico-educativo, ha innescato reazioni di diverso tipo dei docenti e dei dirigenti scolastici. Da una parte c'è chi si pre-occupa (ovvero che si occupa prima) dei rischi negativi che può avere il "marchio BES"... -Una volta che è stato impresso il marchio BES ad un alunno come, e quando, potrà liberarsene?- Dall'altra parte, invece, dietro ad un apparente atteggiamento di positiva pre-occupazione centrata sul percorso dell'alunno, c'è chi nasconde forti r-esistenze adultocentriche (ovvero che partono dagli aspetti legati all'esistere del docente). Pre-occupazioni e r-esistenze comprensibili ma non sempre giustificabili si potrebbe obiettare.

Due modi diversi di insegnare

Riprendendo le idee di Mario Lodi⁵ (che ci ha lasciato domenica scorsa) sull'insegnamento, le pre-occupazioni e le r-esistenze si potrebbero anche ricondurre, benché in maniera non automatica e lineare, a modi diversi di insegnare, o meglio, a diverse concezioni educative che il personale scolastico ha della vita e dell'educazione (Lodi, 1982, p. 84). Dalle correlative vision e mission formative a loro volta si configurano due tipi di scuola.

La prima può essere chiamata scuola "trasmissiva", fondata sulla esclusiva trasmissione delle conoscenze "da chi sa a chi non sa", in cui "gli scrutini finali di ogni anno e gli esami sono la verifica del livello raggiunto e dei contenuti imparati e memorizzati (ibidem p. 85)". In ogni ordine e grado è ben radicato questo tipo di scuola in cui, a tutti gli effetti, non c'è posto per il diverso poiché "vi è entrato come

² M. Lancisi, Don Milani - La vita, ed. Piemme, 2013

³ Alcune parti del secondo intervento sono tratte dall'articolo di Jaime Enrique Amaducci, "Bisogni educativi speciali... una provocazione pedagogica e culturale?". (in fase di pubblicazione sul prossimo numero 1/2014 di Rivista dell'Istruzione, Ed. Maggioli, Rimini)

⁴ MIUR: Direttiva del 27 12 2012 "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica"; Nota 65, 08 01 2013 "Direttiva Ministeriale 27 12 2012. Riorganizzazione dei CTS- Centri Territoriali di Supporto; Circolare n. 8, 06 03 2013 "Direttiva Ministeriale 27 12 2012. Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica. Indicazioni operative"; Nota 1551, 27 06 2013 "Piano Annuale per l'Inclusività – Direttiva 27 12 2012 e C.M. n. 8/2013"; Nota 2563, 22 11 2013 "Strumenti di intervento alunni BES A.S. 2013-2014. Chiarimenti"

⁵ M. Lodi, "Guida al mestiere di maestro", Editori Riuniti, Roma, 1982.

eccezione, è stato accettato per spirito umanitario e non, come dovrebbe essere, per una precisa scelta professionale e pedagogica (ibidem, p. 88)". Nella vision della scuola trasmissiva, il diverso che esplicita bisogni educativi speciali "fa perdere tempo [...] causa una rottura, una violazione delle regole [...] sottrae tempo agli altri ragazzi" (n.d.a. se gli insegnanti non risolvono questo problema ci pensano poi i genitori con modi e mezzi a volte discutibili...) "Una complicazione di questa scuola è la presenza di ogni tipo di diversità. [...] Questa è una scuola di uguali per uguali che parte da livelli ipotizzati uguali e tende a livelli ipotizzati uguali. Chi non ce la fa si ferma, anzi è fermato. (ibidem)"

Qui ci sarebbe da fare un lungo discorso sui contraddittori risvolti dell'antinomia standardizzazione/personalizzazione che penzola come una spada di Damocle sulla scuola...

-E allora Preside che facciamo? Nell'era dell'Invalsi e della meritocrazia diamo un bel 6 "rosso" a tutti e la chiudiamo lì?- Durante gli scrutini, quando ci si confronta sul percorso di alunni con indiscutibili bisogni educativi speciali, spesso si sentono tali affermazioni e quante volte la meritocrazia viene declamata in maniera banale e fuori luogo (...non solo a scuola).

Ma di fronte ai bisogni educativi degli alunni cosa hanno fatto e cosa possono fare i docenti (e i dirigenti) "per rimuovere gli ostacoli che esistono, per fare della scuola il luogo di promozione di tutte le capacità di un popolo a progettare e realizzare la sua crescita e il suo destino? (ibidem, p. 89)". In Italia è possibile realizzare un tipo di scuola (almeno quella dell'obbligo dai 6 ai 16 anni) che tenga conto del processo evolutivo degli alunni e che "cerchi di adeguarsi alla diversità non come eccezione, ma come norma e valore? (ibidem)" Proprio a partire da una forte attenzione ai bisogni educativi di tutte le diversità (in cui ci stanno anche le eccellenze, di solito penalizzate dall'impostazione scolastica delle classi, delle annualità, dei titoli di studio...) si possono promuovere e sviluppare pratiche educative, didattiche, valutative e certificative (con inoppugnabile valore giuridico) che portino a sistema un altro tipo di scuola, "umanistica e scientifica" allo stesso tempo? Una scuola in cui attraverso l'utilizzo di varie metodologie centrate sul metodo della ricerca, continua e costante, che veda coinvolti grandi e piccoli, l'alunno sia considerato per ciò che sa, per la sua storia di vita, per le sue potenzialità e non per ciò che non sa, o meglio, per ciò che non è riuscito a imparare.

È solo un'utopia l'idea di una scuola in cui le difficoltà siano viste come opportunità e non come problemi e dove non si accentuino in negativo le diversità, mettendole tutte in maniera indistinta (handicap, DSA, svantaggio, stranieri, ecc...) nello stesso fascio di erba... da scartare?

Io penso di no e sono certo che anche grazie alle nuove energie, alle nuove idee e alle nuove competenze che Voi docenti neoassunti portate e porterete nelle classi delle nostre scuole magari come "devianti positivi", i bisogni educativi speciali potranno ridursi, o meglio, potranno ridursi gli ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione⁶ tenendo conto che "[...] in una scuola decisa a partire dai bambini, tutti i ragazzi rappresentano casi particolari: tutti hanno le proprie esigenze, la propria storia, insomma la propria diversità." (Mario Lodi, 1982, p. 84)

⁶ T. Booth, M. Ainscow, "L'Index per l'inclusione. Promuovere l'apprendimento e la partecipazione nella scuola", Edizioni Erickson, Trento, 2008